ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III - Num. 84
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-946 al 40-949

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

VENERDI' SABATO 8-9 aprile 1949
L. 15

Oltre tre ore di discorso Pella

Il governo deciso ad attuare le riforme compresa quella burocratica
La "costituente sindacale,, premessa alla creazione della "terza forza,,?
Invito della C.G.I.L. agli industriali per la ripresa delle trattative

Roma, venerdì sera.

Più di tre ore durerà la esposizione finanziaria che il ministro Pella farà nel pomeriggio di oggi al Senato. Chi ha veduto le cartelle del discorso-fiume parla addirittura di quattro ore. Quella del ministro del Tesoro sarà una esposizione dettagliata. Le linee generali del discorso restano quelle già rese note.

Il Governo è ormai chiaramente orientato verso il secondo tempo di quelle che vanno sotto il nome di riforme di struttura.

De Gasperi ha avuto ieri un colloquio di due ore con Segni e con Cappi, e con i due uomini politici si è parlato sì, delle prossime elezioni regionali sarde, ma si è posto soprattutto l'accento sulla riforma fondiaria e su quella riforma agraria alla quale Segni ha legato il suo nome.

Da qualche parte è stata avanzata l'ipotesi che il ministro Segni si dimetterebbe ove la sua riforma non fosse portata a compimento o anche se essa venisse sostanzialmente modificata, come da una cospicua parte della Democrazia cristiana si richiede.

Giovannini per suo conto ha illustrato al presidente del Consiglio un progetto per la riforma della burocrazia e lo snellimento dei servizi amministrativi, allo scopo di garantire una maggiore e più omogenea retribuzione ai dipendenti statali senza

Il ministro Pella

nuovamente gravare sul bilancio dello Stato.

Gli studi e i progetti di Giovannini si riferiscono anche all'impegno del Governo di fare nel prossimo giugno nuove proposte per l'adeguamento degli stipendi degli statali.

Per attuare e coordinare e rendere operante questa riforma di struttura ha suscitato molto interesse stamane negli ambienti politici una proposta fatta dal giornale di Gronchi (e che molti non esitano ad attribuire allo stesso presidente della Camera). Sostanzialmente i gronchiani invitano i socialdemocratici e i repubblicani a un incontro, per stabilire le forme e i modi per una cooperazione onde attuare il più rapidamente possibile quelle riforme.

Tutto lascia prevedere che, una volta attuato questo primo contatto fra gli elementi della «terza forza», esso potrebbe essere mantenuto anche oltre l'attuazione delle riforme.

E infatti già ieri i repubblicani storici avevano avvertito la necessità per i socialdemocratici, per loro stessi, repubblicani storici e per i democristiani «socialmente più sensibili» di attuare «un collegamento e una cooperazione per approfondire ed impostare i problemi del terzo tempo».

Dalle riforme alla collaborazione politica il passo è breve. Assisteremo dunque alla formazione di questa auspicata «terza forza» su una nuova piattaforma politica? Oltre che attuare le riforme, questa nuova forza politica auspicherebbe, naturalmente, anche un ritorno alla normalità e una specie di tregua sindacale di cui, in verità, ancora non si vedono i sintomi.

Un primo contatto fra gli uomini di queste correnti si avrà comunque domenica prossima in occasione della «Costituente sindacale» che vuol trovare, come si è detto, la via per una chiara impostazione del problema sindacale.

Per conto suo il governo continua decisamente sulla via intrapresa per la disciplina degli scioperi.

L'apposita commissione interministeriale composta di Grassi, Fanfani, Lombardo e Scelba, ha tenuto una serie di riunioni per esaminare le varie forme di lotta sindacale e per stabilire quali di esse, come la non-collaborazione e gli scioperi a scacchiera siano da considerarsi illegittime.

La commissione proporrà a questo proposito le opportune misure per escludere dalla lotta sindacale le forme di agitazione contrarie allo spirito della Costituzione.

I socialcomunisti del cantiere loro cominciano a constatare che la non-collaborazione, prima ancora di essere posta extra legge, diventa ormai impopolare fra gli stessi operai che dovrebbero attuarla. E così, nella riunione dell'Esecutivo che si è conclusa stamane all'alba, pur riconfermando il principio della scelta da parte dei lavoratori del metodo di lotta, si è alla fine deciso di invitare nuovamente la Confindustria ad iniziare le trattative «sulle rivendicazioni salariali avanzate, dato che la realizzazione di un accordo determinerebbe una distensione dei rapporti sociali e renderebbe superfluo di insistere sui metodi di lotta». In sostanza la Confederazione del Lavoro chiede alla Confindustria di non insistere sulla anti-collaborazione: la cosa potrebbe essere messa a tacere senza chiasso. Ed è forse probabile che su questa base le trattative interrotte possano essere riprese.

Emissione di buoni per gli acquisti degli statali

Roma, venerdì sera.

Sono in corso di attuazione le provvidenze per facilitare gli acquisti agli statali e pensionati.

In proposito si apprende che da parte del governo è stato stanziato un miliardo e mezzo per una prima emissione di 75 mila buoni.

L'importo dei singoli buoni, di complessive 20 mila lire in cinque «cuponi» da 4 [illegible]

Il Cancelliere dello Scacchiere, sir Stafford Cripps, la cui esposizione finanziaria fatta ieri ai Comuni ha provocato un tracollo alla Borsa di Londra

La tragedia degli illegittimi

Le culle-gabbie - Episodi d'ogni genere rivelano la necessità di riformare la legge vigente - Contro i pregiudizi del passato l'"angelo biondo,, riaccende la battaglia sul grave problema

Roma, venerdì sera.

L'on. Bianca Bianchi ha ricevuto una lettera. Gliel'ha inviata un suo ignoto corrispondente, Bartolomeo Sorbolino, che abita a Barra, un piccolo borgo nei dintorni di Napoli. Sono quattro fogli di formato protocollo scritti con una calligrafia minuta e legati sul costone da filo bianco che rivelano la mano di una donna. Sapremo poi che si tratta di una madre. Quei quattro fogli di vago sapore notarile (il povero Sorbolino deve aver creduto per un momento che rivolgendosi a un deputato occorra usare carta bollata; e forse è un provvedimento che molti deputati auspicherebbero) racchiudono il dramma di tanti piccoli derelitti, quegli illegittimi di cui tanto si parla. E sono davvero tanti: 1.300.000 ogni generazione, ci raccontano le statistiche. Ma stiamo ai fatti.

Il Sorbolino nello [illegible] *fa ritirò dall'Annunziata di Napoli (il brefotrofio di cui parla la vecchia canzone, tristissimo ricordo di tanti «esposti») un bambino di venti mesi. Il piccolo aveva le manine, le ginocchia e i piedini con tracce di calli e il fegatino aveva una tumefazione cronica di origine luetica.*

Il bimbo fu curato: da un borgo di Napoli il Sorbolino si trasferiva in una casa piena di sole e di luce «per far rifiorire quel fiore». Il fiore fra mille cure sbocciò; ora è un piccolo a modo, frequenta «un signorile istituto privato». Il papà ogni anno gli fa fare un viaggetto; quest'estate andrà sulle Alpi. Nel 1945 il piccolo fu affiliato dai coniugi Sorbolino, ma per legge solo il prossimo 26 aprile, quando appunto il Sorbolino compie 40 anni, il piccolo trovatello sarebbe stato adottato.

La mamma di Trecchina

Ora ecco che un'oscura donna si parte dalla sua Trecchina, in quel di Potenza, e reclama «suo» figlio, quel «suo» figlio che non aveva cercato quando sull'Annunziata caddero le bombe e la ridussero in rovina.

«Ma il bimbo è nostro, grida il povero padre, è nostro perchè noi lo abbiamo curato quando era malato, noi lo abbiamo protetto durante i furiosi bombardamenti, noi gli abbiamo ridato la vita, "la vera vita" non quella avuta dal peccaminoso amplesso».

Chi può dar torto a questi genitori? Chi può dar ragione alla mamma di Trecchina che si è fatta viva solo dopo nove anni e non sa come suo figlio sia fatto e che volto abbia e quali siano i suoi sentimenti, e pretende di strapparlo al suo ambiente, alle cure amorose, a quella che egli conosce per mamma?

La legge può dar ragione alla mamma di Trecchina; il pretore di Barra può decidere della sorte di quel piccolo.

Ed è contro questa legge ingiusta e inumana che la giovane deputata fiorentina intende battersi alla Camera e nel Paese contro i pregiudizi e il conservatorismo di certi ambienti che già mostrano di volerle attraversare la strada.

Prima di Bianca Bianchi si provarono giuristi di grande fama come lo Zanardelli, il Salandra, lo Scialoja, il Gianturco. L'ultimo tentativo fu del Meda nel 1914. Poi della cosa non si parlò più.

La legislazione sugli illegittimi rimase quella di un tempo, i deputati avendo più preoccupazioni di ordine sociale e civile, che non a cuore gli aspetti umani della questione. Forse quei giuristi compulsarono troppi codici e non andarono a studiare il problema, come fare dovevano, ai brefotrofi.

Bianca Bianchi ha visitato più d'uno di questi luoghi tristi e oscuri, dove il sole giuoca a rimpiattino fra le sbarre e i piccoli dormono in culle-gabbie come fossero cavalli di allevatori. E quando parlerà a Montecitorio per illustrare la legge che essa propone, citerà sì il Codice napoleonico, comparerà la nostra legislazione a quella di altri Paesi, ma parlerà anche al cuore dei padri, parlerà alle madri che pure gli uni e le altre sono in parecchi a Montecitorio. E può darsi che tocchi a lei, proprio a una donna, vincere la battaglia che Zanardelli e Scialoja perdettero.

Le cifre che si hanno sugli illegittimi denunciano da sole la gravità del problema. Nel periodo dal 1930 al 1942, su mille bambini nati in Italia 47 erano illegittimi. Tra le regioni il triste primato è tenuto dalla Venezia Giulia con 104 illegittimi su mille nati. Roma ha superato anche quel primato e ne conta 105. Nella capitale, ogni anno, 2688 sono gli illegittimi che arricchiscono la già forte schiera di questi diseredati che in Italia sono 46.957.

L'abbandono della prole

La legislazione attualmente vigente non lascia molte possibilità per gli illegittimi. Il codice, in sostanza, sanziona il principio della non responsabilità individuale e si preoccupa di coprire l'atto dei genitori.

Mentre l'abbandono della prole da parte di persone coniugate è considerato un grave delitto, e come tale punito dal Codice Penale, la stessa azione, compiuta contro i figli nati fuori della famiglia, viene quasi incoraggiata. Ci sono sì alcune eccezioni entro i cui termini l'illegittimo, raggiunta la maggiore età, può promuovere azione per il riconoscimento della paternità; ma la disposizione di legge ha un valore di rivendicazione patrimoniale.

La legge che propone oggi l'on. Bianca Bianchi obbliga la madre a riconoscere la sua prole e, ove essa si sottraesse, prevede la punizione con la reclusione fino ad un anno. Viene inoltre proposto che la paternità naturale può essere dichiarata giudizialmente, anche nel caso di seduzione preceduta da promessa di matrimonio. Infine il genitore che riconosce il figlio naturale dopo che questi ha compiuto i 18 anni non dovrebbe acquistare il diritto di succedere al figlio nè quello di ricevere da lui gli alimenti.

E così non si potrebbe ripetere il caso di quella vecchietta che si è presentata l'altro giorno a bussare alla porta del brefotrofio romano, dove aveva lasciato vent'anni prima una piccola in fasce con un medaglioncino della Madonna di Pompei. Dopo vent'anni è venuta a reclamare dalla figlia, che non conosceva, gli alimenti; e per legge li avrà.

Bianca Bianchi si propone di sanare questa ingiustizia, di ridare speranza e certezza a tanti derelitti. A Montecitorio la chiamano con un appellativo ormai trito «l'angelo biondo»; ma ella può davvero diventare l'angelo tutelare di tanti innocenti.

P. A. Pellecchia

Un deputato muratore

In un piccolo comune del Biellese, si inaugurerà domenica un ricordo marmoreo in onore di una figura modesta di popolano che ha legato il suo nome alla riconoscenza dell'umile gente del lavoro.

Quel comune è Zubiena e l'uomo che si sta per onorare è Felice Quaglino.

Felice Quaglino, il deputato muratore, è stato una figura caratteristica nel Parlamento italiano, una personalità non comune in quel campo dell'organizzazione operaia che, al principio del secolo, la riconquistata libertà aveva aperto alla classe lavoratrice.

E' stato egli un'espressione tipica della gente biellese, rasa forte, di indomita tenacia, di aperta intelligenza, guidata sempre nella vita da un inseparabile senso pratico. Quella terra ha dato tanti self-made men che, partiti da attaccalili, sono diventati capitani di industria, o che, gettatisi alla ventura per le vie più lontane dell'emigrazione, hanno

Felice Quaglino

fatto le loro fortune quali costruttori di edifici, di strade, di ferrovie nel Sud Africa, nell'Australia, nell'Estremo Oriente.

Prima del Quaglino, nello stesso campo dell'organizzazione operaia era già emerso un altro biellese tuttora vivente, autodidatta diventato scrittore concettoso e robusto: Rinaldo Rigola. La sua autobiografia, pubblicata dal Laterza nel 1930, ha delle belle pagine che potrebbero degnamente trovar posto in qualche antologia scolastica dedicata alla educazione del carattere e della volontà.

Entrambi questi organizzatori operai hanno avuto identica origine e formazione. Di umili famiglie operaie, entrambi, dopo due o tre anni di scuola elementare, hanno intrapreso il duro tirocinio del lavoro, l'uno come lavorante in legno, l'altro, il Quaglino, come garzone muratore. A quei tempi gli orari di lavoro non avevano ancora un limite di legge. Occorreva proprio una tenacia e volontà biellese perchè il garzoncello muratore trovasse il tempo e la forza di accrescere da sè le proprie cognizioni o di elevarsi tecnicamente con la frequenza di qualche scuola serale.

Intanto urgeva anche in Italia la questione sociale. L'enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* pur così aliena da affermazioni classiste era stata per le arretrate classi dirigenti di allora l'autorevole preannuncio di quanto stavano maturando i nuovi tempi. Si aggiunga la costituzione del Partito socialista (Genova, 1892) che, ripudiando le azioni rivoltose dell'Internazionale, poneva in termini concreti le forme della lotta alle quali le classi lavoratrici dovevano essere educate: conquista graduale, legalitaria, del potere; organizzazione sindacale. Da allora ebbe principio anche da noi il sindacalismo operaio.

Dalle prime *élites* della classe operaia vennero fuori per selezione naturale i primi organizzatori che si accinsero a costruire, con un materiale grezzo e rudimentale, i futuri fortilizi delle battaglie e delle conquiste operaie.

Il muratore Felice Quaglino fu di questi primi organizzatori e, con ostinata volontà, seppe costruire dal nulla, pietra su pietra, il suo capolavoro: la «Federazione italiana degli operai edili» che riuscì per merito suo un sindacato nazionale modello, atteggiante ai sindacati di tipo tedesco, retto con ferrea disciplina, con vigile cura di tutti gli interessi delle varie categorie edili e dei problemi tipici dell'arte edilizia. La sua opera, anche se distrutta nella sua originaria costruzione, resta un modello da ricordare, specie in confronto col sindacalismo operaio del tempo attuale.

Oggi l'organizzatore operaio è molte volte un improvvisatore o un orecchiante ed è soprattutto quasi sempre un agitatore politico.

I primi organizzatori invece — come Rigola, Quaglino, D'Aragona, Reina, Buozzi, Maglia ecc. — venivano tutti dal lavoro di cui conoscevano per la propria esperienza le fatiche e i bisogni. Erano dei socialisti, ma quel primo socialismo, al quale avevano dato a Torino l'autorità della loro adesione uomini come De Amicis, Lombroso, Ferrero, Corrado Corradino, non escludeva l'insegnamento della ragionevolezza, del gradualismo delle conquiste, del rispetto della legalità, la educazione degli operai alla disciplina del lavoro.

Di quel socialismo erano plasmati i primi organizzatori nostri. In virtù della loro formazione politica la caratteristica di quegli organizzatori è sempre stata quella di un raro comune senso di responsabilità e di equilibrio che li portava ad impostare le lotte tenendo sempre conto anche della con-

Le zone "calde,,: Grecia e Jugoslavia

Riunito a Sofia il Cominform balcanico?

LONDRA, venerdì sera.

I giornali inglesi dedicano stamane colonne intere a commentare la notizia che la prossima settimana verrà sciolto il Parlamento ungherese ed il 15 di maggio si procederà alle nuove elezioni per l'Assemblea costituente. La nuova Costituzione seguirà le linee indicate nel recente congresso del Fronte popolare.

La riforma statutaria in Ungheria assume però un più vasto interesse se viene messa in rapporto con l'«allineamento totale» che stanno attuando su un piano concordato tutti i paesi del settore danubiano-balcanico.

Il «premier» bulgaro Dimitrov, appena rientrato da Mosca, si appresta a ricevere una delegazione cecoslovacca, composta dal primo ministro Zapotocky, dal ministro degli Esteri Clementis e da altre personalità di primo piano. Nel frattempo, la delegazione albanese protrae il suo soggiorno a Mosca. Si fa notare che da oltre tre settimane il capo del governo di Tirana ed i suoi più stretti collaboratori si trovano presso il Cremlino ed il motivo di queste lunghe trattative hanno un nome: Tito.

Sono pure evidenti, per quanto non chiari nei particolari, i legami fra la lotta contro Tito e la guerriglia in Grecia, probabilmente in vista della creazione di uno Stato federale in Macedonia. Perciò gli esperti del Foreign Office seguono con la massima attenzione i sanguinosi combattimenti riaccesisi, al ritorno della primavera, sul Monte Grammos.

L'ambasciatore greco a Londra, Leon Melas, ha consegnato al Foreign Office un voluminoso incartamento, in cui si debbono le prove documentarie che l'offensiva sul Grammos è condotta da ribelli partiti dall'Albania, armati e riforniti dal territorio albanese. La Bulgaria, invece, costituirebbe la base di lancio per le colonne operanti nella Macedonia, verso l'Egeo, alle spalle di Salonicco. Secondo fonti greche, mille uomini sarebbero affluiti dal campo di Berkovitza.

Secondo interpretazioni londinesi non ufficiali, il viaggio di Zapotocky a Sofia preluderebbe ad una conferenza dei partiti comunisti balcanici; questa farebbe seguito al recente convegno dei partiti comunisti scandinavi, tenuto a Mosca due settimane fa.

Certo non è un caso fortuito che la radio sovietica abbia ripreso a ritmo martellante i suoi attacchi contro la politica di Tito.

Tarchiani raggiunge Sforza a New York

L'America s'impegna al riarmo dei "Cinque,,

NEW YORK, venerdì sera.

I tre ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti hanno interrotto ieri sera i loro colloqui sulla Germania e sulla difesa dell'Occidente europeo per permettere a Bevin e Schuman di recarsi alla «Blair House», ove erano attesi da Truman. Dopo la conversazione con il presidente, i ministri francese e britannico hanno fatto ritorno nell'ufficio di Acheson per continuare i loro colloqui.

Al termine della conferenza-stampa indetta per stamattina alle 11 che avrà per oggetto principale il programma di assistenza militare alle Nazioni del Patto Atlantico, Acheson riceverà nuovamente i due ministri. Subito dopo verrà portato a conoscenza del pubblico il comunicato finale, riguardante tutte le conversazioni tenute dai tre ministri.

Pure nella giornata di oggi si attende un comunicato ufficiale sul programma di assistenza militare all'Europa. Incontrando ieri il sen. Tom Connally, presidente della Commissione degli Esteri, il Sottosegretario James Webb gli ha precisato che tale comunicato raccoglierà le note scambiate fra gli undici paesi del Patto e gli Stati Uniti, nelle quali appaiono in chiaro rilievo le necessità urgenti di quei Paesi per un'assistenza militare.

Ieri Truman ha detto ai corrispondenti che il riarmo europeo verrà finanziato con stanziamenti straordinari di bilancio; il progetto di legge necessario sarà consegnato lunedì al Congresso. Il comunicato di oggi dovrebbe costituire il prologo necessario a questo passo; esso sostituisce l'accettazione formale da parte della Casa Bianca della richiesta avanzata ieri in modo ufficiale dai Cinque di Bruxelles, per la concessione della prevista assistenza militare.

Negli ambienti navali si conferma pure che gli Stati Uniti, nell'intento di rafforzare la flotta dell'Atlantico senza aumentare la spesa prevista in bilancio, ridurranno ad un minimo la flotta del Pacifico. Questa infatti verrebbe ridotta a due portaerei pesanti e tre leggere, sei incrociatori, 60 cacciatorpediniere e 25 sommergibili. Le unità rese così disponibili passerebbero alla flotta dell'Atlantico la quale verrebbe ad avere: 8 portaerei pesanti, 8 leggere, 12 incrociatori, 117 cacciatorpediniere, 48 sommergibili e 163 unità minori, oltre alle squadre di navi da battaglia.

Pure nella giornata di oggi l'ambasciatore Tarchiani raggiungerà il conte Sforza a New York. Il Ministro è ancora sofferente, e non è sicuro che parta oggi a Lake Success a sostegno delle richieste coloniali italiane.

Quanto ad una notizia di valore indubbiamente indicativo, la nomina del nuovo ambasciatore americano a Mosca, la si attende sempre invano. Truman ha dichiarato ieri di non aver fatto ancora la sua scelta, ma nei circoli diplomatici si fa il nome dell'attuale ambasciatore statunitense nel Belgio, ammiraglio Alan Kirk.

Girerà a Londra un film tratto da "Cristo fra i muratori,,

Londra, venerdì sera.

Lea Padovani, giunta ieri a Londra, parteciperà come protagonista al film dell'organizzazione Rank «Give us this day» (Dacci oggi il nostro pane) di prossima realizzazione. Il soggetto del film è tratto dal romanzo «Cristo fra i muratori» dello scrittore italo-americano Pietro Di Donato e riguarda la vita di emigrati italiani a Brooklyn nel 1920. Gli esterni del film verranno girati a New York e il ruolo di protagonista maschile verrà affidato all'attore americano Sam Wanamaker. Lea Padovani, dopo avere studiato all'Accademia drammatica, iniziò la sua carriera come soubrette in una rivista di Macario. Preparata dal regista Pietro Sharoff, debuttò come attrice di prosa in «La tua giovinezza» di Denys Amiel dando prova delle sue naturali doti drammatiche e riportando un vivissimo successo. Sullo schermo dinamismo e vivacità caratterizzano le parti che Lea interpretò. In «Che tempi», a fianco di Govi, la Padovani ha avuto modo di dar vita a un tipo di ragazza moderna. L'attrice, che interpretò

fra l'altro «Il sole sorge ancora», avrebbe dovuto sostenere la parte di Desdemona in «Otello», ma pare che Orson Welles, l'attore col quale l'anno scorso si disse era fidanzata, abbia rinunciato a portare a termine la realizzazione del suo film.

IL DELITTO DI PONTE MILVIO

Venti giovani fermati alle tre di stamattina

Una misteriosa lettera che non si riesce a trovare - Interrogata anche una delle amiche del Billi - Vasto spiegamento di forze di polizia per i funerali dell'ucciso

Roma, venerdì sera.

La «cortina di ferro», come i cronisti hanno scherzosamente battezzato l'assoluto riserbo delle autorità sulle indagini per il delitto di ponte Milvio, continua a dividere gli investigatori dai giornalisti che affollano i corridoi della questura nella speranza che qualcosa sfugga al severo controllo.

L'on. Almirante, capo del M.S.I., è stato a lungo colloquio, dopo mezzanotte, con gli inquirenti. A tarda ora della notte si è appreso che altre due persone erano state fermate. Gli agenti hanno introdotto a S. Vitale i due attraverso una porta secondaria di una scala di servizio, per cui nessuno di quelli che erano in attesa è riuscito a vederli. Si sa però, da fondale indiscrezioni, che si tratta di due giovani iscritti a partiti di sinistra.

Verso le tre del mattino la polizia ha compiuto un'altra retata, traducendo in questura una ventina di giovani, tutti sui vent'anni. Tra le persone interrogate nella giornata di ieri c'era anche la Marisa Caponetti, la ragazza che si incontrò con il Billi poche ore prima della tragedia.

Si è parlato a lungo, in queste ultime ore, di una presunta lettera che il Billi avrebbe affidato a un amico, pregandolo di consegnarla alla sua fidanzata (quale delle due fanciulle frequentate dall'ucciso?) qualora gli fosse capitato qualche cosa. La notizia, che non trova però conferma da fonte ufficiale, è un po' complessa: perchè il giovane sarebbe ricorso a un giro così tortuoso? Non era più semplice affidare lo scritto direttamente alla persona cui era diretto pregandola di conservarlo chiuso nella busta sino a che non si fosse verificato l'evento temuto?

Sembra invece che una indicazione utile sia stata ricavata dalla polizia da quella serie di nomi (9 si afferma) che l'assassinato aveva scritto su due foglietti trovatigli in tasca nell'interno della giacca e sfuggiti forse agli uccisori; sempre ammesso che abbiano perquisito la vittima, cosa che non sembra probabile.

Questa lista sarebbe stata scritta dal giovane all'imbrunire del lunedì, durante la sua ultima visita allo scantinato dove ha sede l'A.N. Arditi, ove fu seguito da quell'uomo con l'impermeabile, identificato per uno dei tre che incontrò quando uscì dal cinematografo e con cui si è accompagnato fino al Tevere.

L'individuo in questione sarebbe lo stesso che da 24 ore si trova in stato di fermo e subisce continui interrogatori degli inquirenti. Si afferma pure che il «Mirko», in un primo tempo invitato a tenersi a disposizione, sarebbe ora in stato di fermo.

Per i funerali, che avranno luogo alle ore 16 di oggi, è previsto un vasto spiegamento di forze di polizia.

La polizia scientifica ha lasciato trapelare stamane che la perizia della Direzione di artiglieria sulla rivoltella trovata nella barca, arma che si conferma appartenere al Billi, ha assodato che nessun colpo è partito da essa perchè la canna è arrugginita all'interno. Sempre a proposito dell'arma si afferma che si sta cercando il giovane che tempo fa vendette la «Beretta» all'ucciso. Egli, però, sarebbe scomparso da Roma dal giorno del delitto.

A conferma dell'importanza delle indagini finora fatte e dei risultati ottenuti (definiti «delicatissimi») si apprende che verso la mezzanotte il questore Polito è stato ricevuto dal ministro Scelba al quale ha fatto un'ampia relazione sul corso delle investigazioni.

A mezzogiorno si è avuto un piccolo colpo di scena. E' stato annunciato infatti in questura che le indagini si sono estese a Padova dove l'assassinato, parecchi mesi or sono, aveva svolto una certa attività politica ed era stato tratto in arresto per il suo acceso neofascismo.

L'«imputato» De Giorgis nel parere d'un giurista

Secondo il prof. Dondina, che conobbe l'uomo della stricnina, solo un'improvvisa alterazione psichica avrebbe potuto determinare volontariamente, nel dott. De Giorgis, l'orrenda strage

Milano, venerdì sera.

Lunedì riprenderanno al tribunale di Alessandria, dopo quattro giorni di sosta, le udienze del cosidetto processo della stricnina.

Siamo andati intanto a trovare nel suo studio, in via Broletto 43, il prof. avv. Mario Dondina, il quale, durante la udienza di lunedì scorso, fu interpellato quale testimone. Il prof. Dondina, libero docente di diritto e procedura penale alla nostra Università, ha ricordato che il De Giorgis gli chiese una tesi orale di laurea. Il richiedente avrebbe dovuto cimentarsi sul tema: «reato complesso». Vi si cimentò, infatti, ma, secondo l'eminente penalista, con poca originalità. Il De Giorgis si dimostrò in possesso di non comuni doti comunicative, di una notevole facilità espositiva; ma la sua tesi rivelò uno scarsissimo senso critico ed anche la sua preparazione si rivelò appena mediocre.

Per quanto egli ricorda (non rivede il De Giorgis da alcuni anni), l'imputato è sempre stato un giovane entusiasta dello studio: se non fosse stato sorretto da tanto entusiasmo, un uomo come lui, di modeste origini, non sarebbe arrivato dove è arrivato. Figlio di contadini, bisogna riconoscere che una istintiva eccezionale forza di volontà e una buona dose di ambizione di conoscere, di sapere, di essere, distinguono il De Giorgis.

Sulla personalità dell'imputato il prof. Dondina ci ha detto: «A queste qualità, però, andrebbe aggiunta una adeguata preparazione culturale, che, forse a causa degli eventi bellici, che per vari anni distrassero da ogni possibilità di applicazione agli studi di medicina legale che il De Giorgis ambiva seguire, non potevasi in lui ritenere completa».

Ma oltre che alla personalità, interessa, agli effetti dell'attuale processo, il fatto obbiettivo; su questo punto, il prof. Dondina non ha pronunciato che una parola: «Nulla». Cioè nulla che egli possa conoscere perfettamente e profondamente, non avendo voluto seguire il procedimento che per quanto si riferisce ai fatti puramente rilevati in sede pubblica, cioè sui giornali. Tuttavia, a sua impressione personale, non ritiene probabile la capacità di volere) nel De Giorgis, il compimento di una strage del calibro e dell'orrore di quella di cui è imputato. Può darsi che, dal 1945 in poi, un processo di natura psichica sia andato maturando in lui, e tale da provocare una frattura della sua personalità attraverso uno stato psichico che dovrebbe, in ogni modo, essere accertabile ancora oggi; cosa sulla quale, però, dovrebbe essere compito dei medici indagare e, possibilmente, accertare.

Qual'è — abbiamo domandato al prof. Dondina — il suo preciso parere personale su questo punto?

Ci ha risposto: «Sulla *capacità morale di compiere una strage familiare volontariamente* la mia impressione è negativa. Se si presentasse un caso simile, astratto, non esiterei ad escludere la intenzionalità di un così grave delitto, che intacca i valori morali essenziali in ogni uomo, *a meno che non sussistesse la prova positiva, certa, di tale intenzionalità*; nel qual caso, il fatto dovrebbe attribuirsi ad una deviazione, anzi ad una alterazione psichica improvvisa. Non si può trascurare che, allorquando un individuo presenti delle note psichiche (intellettive, volitive e anche sentimentali), tali da qualificarlo come una persona apprezzabile sotto il profilo sociale, non può non tenersi conto — nella valutazione dei suoi atti eventualmente antisociali — di tali sue note; ciò specie quando il giudizio sulla personalità sia determinante o prevalente per l'accertamento degli atti stessi».

Insomma, secondo il parere e il pensiero di uno studioso di diritto e di procedura penale quale il prof. Dondina, che per detta materia, sempre presso il nostro Ateneo, ebbe anche l'incarico dell'insegnamento ufficiale, l'enormità della strage di cui è accusato il dottor De Giorgis dovrebbe presumere l'anormalità o la tendenza a delinquere che hanno avuto, in un recente passato, tipici esponenti in Caterina Fort, la «belva di via San Gregorio», nel cosiddetto «mostro di Nerola», in Garollo, e infine — ultimo e più clamoroso della serie — nell'inglese dottor Haig che, come Leonarda Cianciulli, saponificava le sue vittime.

Il veicolo stesso sul quale questi fenomeni della bestialità umana hanno trasferito i loro delitti — la sbarra di ferro per Rina Fort, il mitra per Garollo, il coltello e la caldaia per la saponificatrice di Correggio, la vasca di acido solforico per l'inglese Haig, ed ora, si vuole, anche la stricnina per il caso De Giorgis — costituiscono una varietà tale, una raffinatezza di ricerca di strattagemmi che presuppone una indubbia alienazione o, quantomeno, come acutamente osserva il prof. Dondina, una alterazione psichica. Fatto da ascriversi logicamente fra gli eccessi. E' eccessivo, in ogni sua manifestazione, sia fisica, sia morale, il dott. De Giorgis, anche secondo altre testimonianze, non sembra essersi rivelato mai, neppure tendenzialmente.

Lincoln Cavicchioli

EDWARD G. ROBINSON è un mago!

Il popolare attore è l'interprete principale del film Paramount «LA NOTTE HA MILLE OCCHI» [illegible] massimo del giallo emozionante. Altri interpreti: Gail Russell e John Lund. Da oggi al VITTORIA.

dizioni dell'industria e dell'economia nazionale, e educare le masse alla disciplina e al rispetto dei patti di lavoro, a preferire sempre le trattative tempestive, le transazioni opportune, al dannoso dispendio di giornate di scioperi. Certo, organizzatori di questa scuola non avrebbero mai concepito la non-collaborazione come arma sindacale. Felice Quaglino, organizzatore operaio, fu di questa schiera.

Ma a Zubiena si onorerà domenica anche il deputato operaio. Dopo il Rigola che fu deputato per due legislature e si ritirò spontaneamente, Felice Quaglino muratore fu il deputato del Collegio di Biella dal 1900 al 1924; deputato genuinamente operaio anche dalla tribuna parlamentare, perchè col suo innato buon senso non si cimentò mai con ardui problemi più grandi di lui, ma si impose i limiti della propria competenza. E portò alla tribuna l'esperienza dell'antico muratore che aveva conosciuto da vicino le strettezze economiche e la dura ricerca di un pane oltre i confini della patria.

L'antico operaio, talvolta rude, dalla figura aperta e sincera, che parlava non sempre forse con un rigoroso ossequio alla forma e allo stile parlamentare ma con accento di sincerità e di passione, esponendo i problemi e i bisogni dei suoi compagni di fatica, dalla vita da esso stesso vissuta, fu ascoltato prima con curiosità, poi con interesse e con deferenza, e si conquistò infine larghe simpatie in tutti i settori della Camera. Anche Giolitti, così poco prodigo di complimenti, ebbe varie volte nelle risposte al deputato muratore espressioni assai benevole per il suo senso pratico e per l'acutezza delle sue osservazioni. Così fu naturale che a lui si aprissero le porte del Consiglio superiore del Lavoro e del Consiglio superiore della Emigrazione.

Anche per lui la vita si chiuse in esilio a Parigi quando già nel fatale trapasso l'avevano preceduto i suoi maggiori compagni di fede: Turati e Treves. [illegible]

Riccardo Momigliano

Al processo di Genova

Sospette confidenze dell'Allia in carcere

Genova, venerdì sera.

All'udienza di stamane del processo Grisolia si è ancora una volta rievocato il fantasma del fucilato Carlo Allia. E' stato il teste Zunino Giacomo, il quale, nel 1944, verso l'epoca del delitto Mazzarello, si trovava in carcere compagno di cella dell'Allia, a parlare dell'Allia stesso. Questi aveva confidato al teste di avere nascosto sotto una piastrella del pavimento, in una camera dell'albergo Federale, un preziosissimo anello appartenente al Mazzarello. Quando fosse uscito di carcere — aggiunse l'Allia — avrebbe così avuto per sè una grande fortuna.

Un giorno, l'Allia, leggendo su un giornale che perveniva in carcere con vari giorni di ritardo in quanto introdotto clandestinamente, le circostanze del delitto, disse allo Zunino le seguenti parole: «Non è andata così». Ad udire l'affermazione dell'Allia sarebbe stato anche un altro compagno di cella, tale Calvi. Alla richiesta di precisazioni da parte del Zunino, l'Allia non volle dire di più.

Lo Zunino allora, sapendo che era stata arrestata la Grisolia, si confidò con il Torre, anch'egli in carcere in quel tempo e, insieme a lui e al Calvi, decise di darne conto all'autorità. Infatti lo Zunino presentò una denuncia del fatto alla Questura.

La deposizione che rende lo Zunino è piena di contraddizioni; tuttavia appare certo che qualcosa del delitto l'Allia abbia effettivamente detto al teste.

Dopo lo Zunino, sale al pretorio il teste Gaggino Arturo, negoziante di mobili, dal quale il Mazzarello si recò in compagnia della moglie allorchè doveva sposarsi e scelse mobili assai costosi. Allora il Gaggino gli disse che avrebbe voluto delle garanzie da parte di persona solvibile circa il pagamento rateale. Il Mazzarello presentò la suocera e dopo la garanzia di questa il Gaggino consegnò il mobilio.

La teste Autelli Maria, proprietaria dell'albergo Federale, conferma la deposizione che aveva già reso giorni or sono sulla presenza dell'Allia nel suo albergo e aggiunge i suoi connotati: giovane, alto, magro, bruno, con baffi, sempre vestito in divisa della milizia fascista.

Oggi verrà fatto un sopraluogo nella casa del delitto da parte della Corte.

CRONACA CITTADINA

Gli impianti a Cimena: il bacino al termine della galleria sotterranea dal quale per mezzo di potenti condotti l'acqua precipita nelle turbine con un volume di 110 metri cubi al secondo. (Foto [illegible])

Potenza: 134 milioni di kw-ora all'anno

E' entrata in funzione la centrale di Cimena

Gli imponenti lavori sono durati dieci anni: un canale di 13 chilometri e una cascata di 30 metri

Accanto le centrali elettriche di fondo valle e quelle di alta montagna, è entrata in funzione la nuova centrale di Cimena, che sfrutta le acque del fiume Po. Ha cominciato a produrre duecentomila chilowattora al giorno e si spera in breve tempo di poter raddoppiare la considerevole cifra.

La centrale sorge sul territorio del comune di Castagneto Po, in una località deserta a ridosso della collina, distante circa cinquanta metri dalla frazione Galleani. Sulla strada polverosa che passa dinanzi agli impianti il traffico è scarso. Al momento dell'inaugurazione sul posto si trovavano soltanto dirigenti, tecnici e i seicento operai della S.I.P. che avevano preso parte ai lavori. C'era una certa ansia sospesa nell'aria. Alle 10 precise si udì lo stridore di una saracinesca del bacino. Un istante dopo tutte le lampade degli edifici si illuminarono. Un potente getto d'acqua era precipitato nelle enormi tubature e aveva fatto girare la turbina a tutta velocità. Scoppiò un applauso fragoroso; gli uomini in tuta si guardavano commossi e si stringevano le mani. [illegible]

... occorsero 100 operai per il montaggio della seconda turbina. Si ritiene che alla fine di maggio anche questo secondo impianto possa entrare in funzione; la produzione totale della centrale è calcolata a 134 milioni di chilowattora ogni anno; ossia un ottavo del consumo annuo della città.

La centrale elettrica di Cimena, in confronto alle altre, ha il vantaggio di un rendimento quasi costante. E' noto infatti che le centrali di fondo valle (Chiomonte e Susa) sono subordinate allo scioglimento delle nevi e quelle d'alta montagna (Ceresole per esempio) entrano in funzione di solito [illegible]

... l'acqua parte da San Mauro (quota m. 202) e passa per Gassino e Piana San Raffaele, quindi con un canale sotterraneo entra nel ventre della collina su cui sorge Cimena, e infine sbocca nel bacino della centrale.

I lavori non sono ancora terminati. Continuano a prestare [illegible]

Il Presidente Einaudi alla Mostra del Tessile

Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi giungerà a Torino domenica pomeriggio. Scenderà alla stazione di Porta Nuova alle 14,50. Subito dopo visiterà la Mostra internazionale del Tessile.

Un cassiere rapinatore si costituisce alla polizia

Era fuggito in Francia con quattro milioni - Ora è ritornato ricchissimo e vuole rimborsare i danni arrecati

Il commissario non poteva credere ai suoi occhi. Un agente si era presentato poco prima per dirgli che un ricco signore, a bordo di una meravigliosa fuori serie, era giunto in questura per costituirsi. Il commissario si era affacciato alla finestra e aveva guardato giù nella via lo sconosciuto che, sceso dalla macchina, offriva sigarette al piantone e ad altri agenti.

Lo sconosciuto salì le scale e si presentò al funzionario: «Mi chiamo Oreste Valtardi fu Olindo. Vengo or ora dalla Francia e ho voluto subito venire a regolare i vecchi conti che ho in pendenza con la legge. Desideravo molto tornare in Italia e, consigliato dai miei avvocati, sono partito da Parigi con l'inizio della primavera. Devo scontare quattro anni di carcere: credo però che la condanna sia caduta in prescrizione».

Il funzionario lo pregò di spiegarsi meglio. Il Valtardi allora raccontò le vicende di cui era stato protagonista: pareva un romanzo scritto da una mente esaltata. Reduce dalla guerra del 1915, prestava servizio come cassiere in una banca di [illegible]. Era metodico, scrupoloso e timido. Godeva della benevolenza generale e di massima stima da parte dei superiori. Un giorno — nel marzo del 1919 — si trovò solo nella cassaforte, gli impiegati erano già usciti; il direttore era assente; la cassa era aperta: dentro c'erano quattro milioni: una somma enorme in quei tempi. Improvvisa follia bramosia di ricchezza o risultato di un piano curato e studiato? Il Valtardi non spiega. Rivela soltanto che si impossessò di tutti i denari, e corse via. Passò a casa, consegnò 500 mila lire ai familiari, quindi fuggì di nuovo, all'impazzata. Mentre la notizia si diffondeva rapida, con immenso scalpore, raggiunse Genova e la frontiera francese.

Andò a Parigi. Aveva con sè tre milioni di lire italiane. Si introdusse in una società pubblicitaria come fattorino. Poi diede le dimissioni e partecipò alla fondazione di una nuova società franco-americana. E intanto compiva pochi e semplici lavori per non destare sospetti. Dopo qualche tempo ottenne la cittadinanza francese e, senza più nascondersi, usò i milioni che gli rimanevano e divenne ricchissimo. [illegible]

... Valtardi: accanto erano segnati il resto e la condanna: cinque anni. Allora, chiamati due agenti, fece portare in cella di sicurezza il ricco rimpatriato. Egli verrà rilasciato in giornata perchè la condanna è ormai caduta in prescrizione. Tra l'altro ha assicurato che è in grado ed ha intenzione di restituire i denari rubati alla banca.

Accuse e contro accuse negli uffici dell'I.N.A.I.L.

Inchiesta della magistratura per una denuncia di corruzione

All'autorità giudiziaria è giunto un esposto presentato il 5 marzo di quest'anno dall'avvocato [illegible] della direzione generale romana dell'istituto nazionale assicurazioni malattie, in cui viene presentato un caso destinato a suscitare scalpore.

Qualche tempo addietro, un ex-dirigente della sede provinciale di Torino dell'istituto presentava una relazione alla direzione centrale in cui dichiarava che un alto funzionario dell'istituto aveva accettato offerte in denaro da parte di ditte fornitrici di medicinali. Dopo attento esame della relazione, un ispettore dell'ente decideva di avvertire i fatti esposti ed incaricava la rappresentante d'una società torinese di prodotti farmaceutici di constatare personalmente l'incorruttibilità del personaggio indicato.

Il piano d'azione concertato venne messo in esecuzione ma non si svolse come si prevedeva. La rappresentante designata pose in una busta tre assegni da dieci mila lire, si recò nell'ufficio del funzionario, trattò con lui una partita di medicinali che l'istituto desiderava acquistare, ed al termine della conversazione senza accennare palesemente allo scopo del suo gesto, la donna lasciava sul tavolo la busta contenente i denari. Poco dopo venne eseguito un controllo, ed i tre assegni vennero scoperti: fu questo fatto che servì al denunciante per incriminare il funzionario.

Fino a questo punto, l'esposto di una delle parti. Per dovere di cronaca, occorre pure segnalare che all'autorità inquirente è pervenuto un contromemoriale del funzionario accusato. Secondo questi, i fatti si sarebbero svolti in ben altro modo, ed il castello di accuse non sarebbe che un abile sebbene complicato raggiro architettato ai suoi danni per motivi non molto chiari. Secondo questo contromemoriale, il sospettato ammette di aver trattato una grossa partita di medicinali con la rappresentante della ditta; l'affare sembrava vantaggioso ed egli si riservò di concludere in seguito dopo esame più approfondito del contratto. Durante la conversazione aveva notato un certo imbarazzo nella donna, soprattutto verso il termine; però non avvertì col [illegible] che ella abbandonasse sul tavolo la busta contenente i denari.

Su questa intricata vicenda l'autorità giudiziaria è chiamata ora a dare il suo giudizio definitivo.

Una donna si uccide nelle acque d'un canale

Un gruppo di operai, nel recarsi al lavoro all'alba, scorgevano un corpo umano, che non dava più segni di vita, impigliato nelle griglie del canale di alimentazione della centrale elettrica di Moncalieri Dora.

I carabinieri hanno accertato che la poveretta — Margherita Raga, 54enne, casalinga, da Cossanio — si era gettata nelle acque a scopo suicida.

Misfatto evitato per un caso

Un ordigno esplosivo contro un operaio della Fiat

La moglie entrando in casa fa cadere la bomba che la colpisce e non scoppia

[illegible] ... ordigno le era caduto addosso. Per lo spavento la poveretta s'accasciava sul pavimento svenuta. La bomba scivolando sul suo corpo, rotolava a terra e si fermava due metri più avanti, nell'alloggio. Attratta dal grido la portinaia accorreva a prestarle soccorso e la faceva rinvenire. Si poteva quindi controllare l'ordigno: esplosivo: una bomba a mano tipo «O.T.M.» priva di congegni di sicurezza, legata con un filo di ferro ad una asticciola di legno.

Con un chiodino era stata attaccata, a due metri di altezza circa sulla porta d'ingresso in modo che l'apertura del battente ne avrebbe provocata la caduta. Subito avvertiti giungevano poco dopo sul posto i carabinieri della stazione di Barriera di Milano che constatato il fatto iniziavano indagini fra gli inquilini della casa per stabilire se qualcuno era stato notato armeggiare sulla porta degli Angano. Un tecnico della Direzione d'Artiglieria che stamane si è recato a recuperare la bomba, ha dichiarato che l'ordigno sarebbe certamente scoppiato se il colpo non fosse stato attutito dal corpo della donna.

Tanto la signora Angano, quanto suo marito, operaio della Fiat Mirafiori che per il turno serale torna a casa alle 23,30, non hanno il più piccolo indizio per sospettare la provenienza della bomba e chi possa avere organizzato la criminosa impresa. I due conducono una vita ritirata tra il lavoro e le pratiche religiose.

Arrestato un complice dalle truffe alla Commerciale

[illegible] ... la trentaduenne Natalia Aitano, era riuscito a truffare oltre 16 milioni di lire. Il Ranza aveva fornito al Cantari assegni che questi compilava a vuoto a nome della Aitano su altre banche. Quando era necessario fornire garanzie per altre forti egli compilava chèques pure a vuoto, per somme minori che portavano l'avallo del Ranza.

Le pensioni pagate agli uffici postali

L'Intendente di Finanza di Torino avverte che il pagamento delle pensioni esigibili in città alla scadenza del 12 corr. sarà effettuato, eccezionalmente, il 9 aprile presso la Posta centrale per tutti i grandi invalidi; dall'11 al 14 presso la centrale e le succursali per le pensioni di guerra e ordinarie secondo il numero del libretto.

BORSA

Il corso della seduta si divide nettamente in due tronconi. La fase iniziale, dominata da notevoli offerte, segna un progressivo indebolimento della quota, in particolare pesante sulle voci a più largo mercato; si registrano anche offerte saltuarie di voci minori a prezzi cedenti. A metà borsa il mercato si risveglia e gli affari tendono ad aumentare lievemente d'intensità. Compere di Fiat, di Montecatini e di Viscosa determinano un lieve miglioramento, che si protrae fino al listino, riconducendo la quota azionaria a chiudere con perdite modeste dal precedente listino. Nei titoli di Stato scarse variazioni: ben tenuti i buoni del Tesoro, lievemente migliori i Consolidati. Dopoborsa azionario animato da lievi miglioramenti sulla base dei prezzi di chiusura.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York: vers. 575, chèque 575; Svizzera 141.

SPETTACOLI

Agitatrice senza fiammiferi

(*La città dolente, di M. Bonnard*)

La città dolente è Pola alla vigilia del triste giorno in cui fu strappata all'Italia per forza di trattato, [illegible], e dallo stesso tempo abbandonata, chè i buoni polesi non intendono rinunciare alla loro italianità e beato chi arriva prima a imbarcare sè e le proprie cose. La prima parte del film è l'epica dello sgombero convulso e ispirato a motivi superiori, con autocarri che dirigono il traffico, pargoli che sorridono ignari, vecchie che singhiozzano. E molte famiglie si portano appresso le casse dei loro morti. Però anche a Pola ci sono gli intellettuali di sinistra, e fra questi un certo Sergio, il quale non solo non si muove e aspetta a gloria gli slavi, ma si sbraccia a far proseliti, a placare quella furia di traslochi. Uno dei pochi che gli diano retta è il meccanico Berto. La moglie, che ha un bambino di pochi mesi, come italiana e come madre vorrebbe andarsene col primo vapore, ma le sue lagrime non smuovono il marito, catechizzato a dovere dall'intellettuale. In Pola quasi deserta arrivano i titini, la carestia stringe, Berto lascia partire la moglie col bambino, promettendole di raggiungerla al più presto, perchè visto lo straniero in faccia e conosciuti i suoi sistemi, egli ha perduto tutte le illusioni sull'ordine nuovo, e se potesse, partirebbe subito anche lui. Non può perchè è compromesso come agente slavo, e guardato a vista da una agitatrice titina, che gli chiede sempre un fiammifero per accendere la sigaretta, e una notte, con questa scusa, gli entra nel letto. La mattina dopo Berto, preso confidenza, si sfoga contro il regime, e l'agitatrice, ripigliate le sue responsabilità, lo fa cacciare in «un campo di rieducazione» da cui l'infelice evade, ma per essere poi ucciso sul mare quando già è in vista della costa italiana. Il film mescola la cronaca col dramma, il documentario con l'episodio, il coro dei polesi in fuga con il tragico assolo del meccanico. E riesce meglio in questo che in quello. Ma tutto il film ha un [illegible] di nobiltà, una sua accorata fierezza. Il regista, aiutato da un'eccellente fotografia, da un [illegible] corretto e efficace; gli attori, Luigi Tosi, la Cosetta Greco, il Rizzo, e l'americana Constance Dowling, sono misurati e sicuri. — I. p.

TEATRO ALFIERI — Trionfo della COMP. VIENNESE GYIMES RIVISTA — SINFONIA DI DONNE — Prenotazioni e vendita biglietti presso la cassa del Teatro

REPOSI — I giocatori della Juventus presenzieranno alla Rivista ZERO A ZERO con TINO SCOTTI e le 16 Foot-ball Girls — Film: Il segno del Capricorno

TEATRO MICHELOTTI — Sabato e Domenica, ore 21 — Torneo Internazionale di Lotta libera americana fra 14 BELLE LOTTATRICI 14

ASTOR — ULTIMO GIORNO — MAMMA, TI RICORDO

ARISTON — CAROVANA DEI RIBELLI (Technicolor)

CINE TORINO — VITA RUBATA

DORIA — FUOCO A ORIENTE

LUX — FEMMINA FOLLE

"Burro Vittoria", non comprate se il Panettone non apprezzate

APERITIVO APEROL

SCHEDARI

CREMA DA TAVOLA Bebè — C. REBAUDENGO & FIGLI

A. BORGHI & C. — TAPPETI - TENDAGGI

Colomba — PANETTONE — PIETRO FERRUA

TECNIGRAFI — E. ALLEMANO

VENE VARICOSE — EMORROIDI - RAGADI — FISTOLE ANALI

Domani all'ASTOR — Navarrini Vera Rol e la loro Grande Compagnia da LUNEDI' al REPOSI

IMMINENTI in TUTTA ITALIA — Scarpette Rosse — TECHNICOLOR

OGGI AL CINEMA AMBROSIO

Il pazzo di Siviglia

Nella casa dei pazzi, a Siviglia, vi era un tale che i suoi parenti avevano fatto rinchiudere perchè uscito di senno. Egli era laureato in diritto canonico dell'università di Ossuna, ma anche lo fosse stato all'università di Salamanca, dicevano alcuni, non per questo non sarebbe diventato pazzo. In capo a qualche anno di reclusione, questo nostro licenziato s'immaginò di aver ricuperato il senno perduto e il pieno esercizio delle sue facoltà mentali. Sostenendo di essere guarito, scrisse in termini sensati una lunga lettera all'arcivescovo, supplicandolo di toglierlo dalla sua miseria. E aggiungeva che erano i suoi parenti che lo tenevano rinchiuso per godere dei suoi beni, volendo di proposito ch'egli restasse pazzo fino alla morte.

Convinto da parecchie missive dello stesso tenore, tutte assennatissime e non mancanti di un certo acume, l'arcivescovo incaricò uno dei suoi cappellani d'informarsi presso il rettore della casa dei pazzi, se quanto scriveva il licenziato fosse esatto. Ed anche di parlare col pazzo e, se realmente fosse guarito, di toglierlo dalla sua cella e ridargli la libertà. Il cappellano compì la sua missione. Seppe così dal rettore che il pazzo era ancora pazzo, e che sebbene talvolta parlasse come persona sana, dava però in stravaganze. D'altronde il cappellano poteva assicurarsene di persona. Infatti il cappellano si recò dal pazzo e s'intrattenne con lui un'ora intera. Per tutto questo tempo il pazzo non si lasciò sfuggire una sola parola stravagante o soltanto equivoca: al contrario, parlò con tanto senno che il cappellano, di giusta ragione, lo ritenne guarito. Fra le altre cose il pazzo accusò il rettore dell'ospedale: «Mi serba rancore per non perdere i regali che gli fanno i miei parenti. Il mio nemico maggiore è la mia grande ricchezza, ed i miei eredi negandomi la ragione riacquistata, contravvengono alla grazia che Dio mi ha concessa». Insomma parlando sempre su quel tono, il pazzo finì col rendere il rettore sospetto ed i suoi parenti audaci e snaturati, al che il cappellano risolse di condurlo dall'arcivescovo perchè toccasse col dito la verità della cosa.

Nella sua credenza, il buon cappellano pregò il rettore di ridare al licenziato gli abiti che indossava al suo internamento. A sua volta il rettore lo supplicò di star ben attento a quello che faceva riportando il pazzo in libertà. Ma il cappellano tenne fermo.

* *

Nell'uscire avvenne che il cappellano ed il licenziato passassero dinanzi ad una cella nella quale era rinchiuso un pazzo furioso, il quale, in quel momento era calmo. Il licenziato volle rivolgergli la parola: «Fratello, se avete qualcosa da raccomandarmi, io torno a casa mia, poichè Dio, nella sua infinita misericordia, ha voluto rendermi la ragione. Eccomi in buona salute e con la piena facoltà dei miei sensi. A Dio nulla è impossibile. Abbiate fiducia in Lui. Procurerò di mandarvi qualche leccornia, mangiatela di buon cuore: vedete, avendone fatto l'esperienza, son d'opinione che tutte le nostre follie provengano dallo stomaco vuoto e dal cervello pieno d'aria. Suvvia, coraggio, l'abbattimento nella sfortuna guasta la salute ed affretta la morte». Questo discorso l'udì un pazzo rinchiuso nella cella di fronte a quella del furioso. Questo secondo pazzo si alzò dalla stuoia sulla quale era coricato completamente nudo, e domandò ad alta voce chi era colui che se ne andava sano di corpo e di mente. «Sono io, fratello, che me ne vado, rispose il licenziato; non ho bisogno di restare qui, e rendo grazie infinite al Cielo del favore che mi ha fatto».

«State attento a quello che dite, caro licenziato, per paura che il diavolo non vi inganni. — replicò il pazzo. — Piegate la gamba, e state tranquillo, nella vostra cella per evitare l'andata e ritorno. — Io so che son guarito — riprese il licenziato — e nessuno mi obbligherà a rifare il viaggio. — Voi guarito! — esclamò il pazzo. — Così fosse! Ma, per Giove, di cui rappresento sulla terra la maestà sovrana, che per il semplice peccato che commette oggi Siviglia togliendovi di qui, colpirò la città con tal castigo che il ricordo se ne perpetuerà nei secoli dei secoli, amen. Non sai, piccolo baccelliere senza cervello, che, essendo io Giove tonante, tengo nelle mie mani i fulmini distruttori con i quali minaccio e sconvolgo il mondo? Ma no, io non imporrò che un solo castigo a questa città ignorante: non farò piovere nè su lei, nè sul suo distretto durante tre anni interi, che si conteranno dal giorno ed il minuto in cui la minaccia è stata pronunciata. Ah! sei libero, stai bene, sei ragionevole, ed io son qui legato, malato, pazzo! Ma bene, bene, penso a far piovere come ad impiccarmi».

Gli assistenti erano stati attentissimi alle grida ed ai discorsi del pazzo, ma il nostro licenziato, volgendosi al cappellano, e prendendogli le mani con intenzione: «Che Vostra Grazia non faccia caso a quanto questo pazzo ha detto. S'egli è Giove e non vuol far piovere, io, che sono Nettuno, il padre ed il Dio delle acque, farò cadere la pioggia ogni volta che mi piacerà e che ce ne sarà bisogno».

Al che il cappellano rispose: «Tuttavia, signor Nettuno, non conviene irritare il signor Giove. Che Vostra Grazia resti nella sua cella; un'altra volta, quando saremo maggiormente comodo e più tempo, ritorneremo a prendervi».

Il rettore e gli assistenti si misero a ridere, al punto di far quasi arrossire il cappellano. In quanto al licenziato, lo si svestì, poi lo si rimise nella sua cella: e la novella è finita.

Miguel Cervantes
(Traduzione di Giuseppe Rigotti)

Dopo il vestito «alla marinara» è la volta, a Londra, del cappello «alla marinara». E' stato presentato a una esposizione di cappelli in un lussuoso albergo: adornato di un grosso fiocco, è di tessuto scozzese, come la berretta.

ALLA FIERA DI MILANO

Le meraviglie della meccanica

Nei padiglioni della Fiat tutta la produzione delle grandi officine torinesi, una cascata d'olio lubrificante e perfino fossati e scarpate per gli esperimenti pratici del macchinario agricolo

Milano, venerdì sera.

A pochi giorni dall'inizio della XXVII Fiera di Milano (12 aprile), il gigantesco mercato internazionale si presenta già pressochè completo. Fervono nel recinto ancora i lavori, con l'alacrità [illegible] tradizionale.

Sotto l'urgenza delle necessità imposte dall'incessante affluire degli espositori, la Giunta esecutiva dell'Ente Fiera ha deciso di dar corso ad alcune importanti costruzioni, che, in un certo senso, muteranno la fisionomia della Città dei traffici per quello che riguarda il suo aspetto architettonico, e offriranno la possibilità di accogliere alcune delle centinaia di produttori, rimaste escluse. I mutamenti si riferiranno soprattutto ai padiglioni merceologici e la prima grossa novità sarà costituita dalla costruzione di un grande padiglione destinato alla Meccanica. Questo padiglione consisterà in una costruzione dalla struttura interamente metallica che coprirà una superficie utile per le mostre di 2700 metri quadrati circa. Tale padiglione costituirà anche una specie di punto di sutura tra i complessi edilizi della Grande meccanica e della Meccanica agricola e sarà destinato preminentemente alle esposizioni delle attrezzature per molini e pastifici.

Al termine del viale delle Industrie, arteria principale del quartiere fieristico, sorgerà un nuovo grandioso padiglione Fiat, sulla stessa area che il grande complesso industriale occupava lo scorso anno. Questa nuova vasta costruzione sarà realizzata con gradualità, di anno in anno, e in essa sarà accolta al completo la gamma di tutta la produzione del gigantesco organismo che è fra i più bei vanti della nostra industria e che ha dato al nostro Paese la possibilità di affermarsi degnamente nel mondo, sia nel settore della produzione automobilistica, sia in quello aeronautico che navale.

La grandiosità e l'impegno della nuova opera implica un lavoro assai esteso e per quest'anno non ne potrà essere pronta che la prima parte. Si pensa però che il completamento potrebbe aversi già per il 1950, in occasione delle manifestazioni [illegible]

[illegible] ficio stampa della medesima società, la prima fase dei lavori sarà pronta in questi giorni. Essa [illegible] in una teoria di pilastri inquadrati in una sistemazione, per questo [illegible] definitiva, in alcune pensiline di audacissima concezione architettonica, e tutte costruite in cemento armato, nonchè in una rampa di scale, che, a costruzione ultimata, porterà i visitatori a una grande e ariosa galleria del primo piano. A lato del padiglione propriamente detto, una torre pubblicitaria tutta in ferro e alta 38 metri.

Ma anche la sola prima parte che si potrà ammirare quest'anno potrà ospitare la importante esposizione dei prodotti che la FIAT si appresta ad inviare a Milano dalle sue officine torinesi. Una sezione del padiglione sarà interamente occupata da macchine utensili funzionanti; e poi vi sarà un aeroplano da turismo e scuola, un filobus capace di 100 posti, due automotrici e una veramente imponente dimostrazione di costruzione di trattori e di macchine agricole.

Inoltre, il padiglione conterrà una pista, [illegible] funzionante quest'anno, per gli esperimenti [illegible]

Roberta Lee, di 14 anni, che riportò serie bruciature nel tentativo di salvare i suoi fratelli e sorelle nell'incendio che distrusse la sua casa, entra a Des Plaines (Chicago) nella nuova abitazione che molti lavoratori le hanno costruito con materiale offerto da cittadini.

Bersezio e il suo verdone

COME NACQUE IL SIGNOR TRAVET

In un salotto torinese ho incontrato Maria, l'ultima figlia di Vittorio Bersezio, il quale 83 anni fa fondava la Gazzetta Piemontese di cui la Stampa è la continuazione. Ella mi ha raccontato di suo padre giornalista. I servizi speciali recavano il titolo: Dispacci elettrici privati... I tipografi componevano a mano. I redattori non erano costretti per necessità di lavoro ad essere nottambuli.

Vittorio Bersezio, si alzava alle cinque del mattino, estate e inverno. Talvolta alle quattro e mezzo. Nelle rigide mattine invernali l'acqua era gelata nel catino. Accendeva la stufa, si arrotolava una coperta attorno alle ginocchia e scriveva. Con lui, a quell'ora antelucana stanziava la consorte, Laura Chiappussi che gli sedeva accanto sonnecchiando o scrivendo. Ella era autrice di briose corrispondenze, pubblicate con lo pseudonimo Chiara.

— Perchè a quell'ora? — ho chiesto sbalordito e sbigottito pensando [illegible] dura ogni alzataccia mattutina.

La signora Maria si stringe nelle spalle e risponde: «Scriveva. Le macchine dattilografiche non esistevano. La stenografia non era in uso: per vergare e vergare pagine su pagine e ricopiare, le ore erano sempre poche». Mio padre, ella dice, ha tradotto e trascritto di suo pugno quasi tutto il repertorio di quel teatro francese che per più generazioni sfilò trionfante dinnanzi alle platee italiane, Il Padrone delle Ferriere, Il Mondo della noia, Il processo dei veleni per citare soltanto qualche lavoro, a caso, sono ancor oggi recitati nella traduzione sua.

Vittorio Bersezio, che ha raggiunto la maggior celebrità scrivendo Le miserie 'd monssù Travet, fu dapprima un fanaticissimo avversario del teatro piemontese. Sua figlia mi racconta: «Nell'aprile del 1859 veniva fondata la prima compagnia piemontese. Sono dunque 90 anni fa. Un anniversario. Mio padre polemizzava dalle colonne della Gazzetta Letteraria contro quella novità, che a lui pareva fosse funesta per l'unità della Patria. Ma era il '59; Torino era affollata di rifugiati di ogni parte d'Italia. Più tardi, invece, egli si convinse che la parlata dialettale aveva maggior presa sull'animo del popolo e meglio giovava per migliorarlo e educarlo. Non mirava che a questo e [illegible] di avere scritto il suo capolavoro con La violenza a l'a sempre tort. Sa che Le miserie 'd monssù Travet sono state tradotte e recitate persino in giapponese e in cinese?».

E qui Maria Bersezio mi ha raccontato come è nato quel nome divenuto in seguito tanto popolare.

«Mio padre passava le [illegible] la Madonna dell'Olmo, presso Cuneo, un casolare [illegible] colà stava scrivendo il dramma, arrovellandosi per trovare un nome al suo protagonista.

«Un giorno, guardando un rozzo soffitto, gli venne fatto di pensare: "Questi travicelli; uno per uno, valgono ben poca cosa, tutti assieme, sorreggono la volta. Così è dei modesti e vilipesi impiegati: uniti formano l'impalcatura dello Stato. Travicello, in piemontese: Travet. Il mio personaggio, egli disse, sarà Monssù Travet".

«Del resto Papà aveva l'arte d'imbroccare il titolo dei suoi lavori. La frase: Bastian contrari, per indicare un cocciuto, ottuso, testardo ha preso origine dal protagonista di un'altra sua nota commedia dialettale.

[illegible] Roma capitale d'Italia; e poichè, a quei tempi, papalino significava soldato del papa, egli non voleva che noi, figli, neppur per gioco lo chiamassimo con quel nome.

«Soprattutto era profondamente buono...».

Sorridendo, quasi temendo di rivelare qualcosa di troppo intimo, la signora Maria racconta un episodio che descrive i tempi placidi di allora: Negli ultimi anni Vittorio Bersezio si era affezionato ad un uccelletto, un verdone, che svolazzava [illegible] tava alla villa di Moncalieri, d'inverno se lo riportava a Torino. La storia di quel piccolo pennuto merita di essere raccontata. Vittorio Bersezio morì il 31 gennaio del 1900: il giorno dopo il verdone, reclinato il capo sotto l'ala, stramazzava morto.

Pensando all'aridità dei cuori umani, alle crudeltà, alle ingratitudini sofferte, mi pare che il verdone di Vittorio Bersezio possa insegnarci molte cose.

Raimondo Collino Pansa

STASERA, AL TEATRO NUOVO

Il *Messia* di Haendel

Intervista con Vittorio Gui

Stasera, per iniziativa della Pro Cultura, verrà eseguito al teatro Nuovo il Messia di Haendel, sotto la direzione orchestrale di Vittorio Gui e quella corale del M° [illegible]. Lo stesso complesso presenterà domenica pomeriggio la Passione secondo San Matteo di Bach. Questi concerti sono importanti avvenimenti della vita musicale torinese. Con essi la Pro cultura intende celebrare il decimo anno di attività.

I due oratori erano finora monopolio tedesco e Gui è il primo musicista italiano che abbia osato rompere la tradizione: il Messia e la Passione saranno eseguiti in traduzione italiana e con esecutori italiani, per la prima volta a Torino e la terza in Italia, dopo Roma e Bologna. L'orchestra è della RAI e il complesso corale, diretto da Somma, è quello di Santa Cecilia, di 70 voci, oltre alle 20 voci bianche dei ragazzi di S. Salvatore in Lauro e i solisti: Gatti, Cristoph, Montesano e Ribacchi.

La traduzione in italiano della Passione è dei fratelli Zanon, che vi lavorarono dieci anni, quella del Messia è dovuta in gran parte a Gui.

«Abbiamo parlato con Gui e Somma. Il maestro Gui è figura familiare a Torino. Egli vi sta trascorrendo ora giorni di spaventosa euforia. Dice: «L'oratorio di Bach è musica che fa paura. Così grande che l'esecutore si sente schiacciato dal suo immenso peso. La sua personalità sparisce, poichè egli non può interpretare, ma soltanto tentare di non tradire il pensiero dell'autore».

La dichiarazione sorprende, provenendo da un uomo così individualista come Gui. Ma egli aggiunge: «La Passione [illegible]

Vittorio Gui

due mondi che non si toccano, Haendel è tutto proiettato verso l'esterno, nella sua musica c'è il calore, la natura, gli uomini [illegible]

AL PROCESSO DI ASTI

Il P. G. per l'assoluzione dei due imputati

Le sette note e i sette peccati

DISCO SALZACHE

Gli amici del diavolo

Chi vivrà vedrà - Secondo il principe dei profeti i tre quarti dell'umanità dovranno dileguarsi dalla crosta terrestre, sommersi dalle acque e dalle fiamme di un nuovo diluvio

Parigi, venerdì sera.

Nostradamus

CORRIDOIO VERDE

Il lancio dei cassetti

V. Statera

Chiede informazioni

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa, N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC. L. 20 p. p.

APPETTATRICI bilance automatiche tritacarne tutto il macchinario in genere per alimentazione troverete presso la nuova organizzazione [illegible] (concessionario bilance affettatrici Vittoria) piazza Repubblica 6, tel. 50-377. P. Palazzo

ALTERNATORE Volt 220 Amp. 10 Kw. 8 vende Segheria Longo, Collegno. Telef. 70-[illegible]

CALDAIE diverse Carimati padiglione 10-20 Stand 3830 Fiera Milano.

CONFETTERIA pasticceria la Ditta Piervalli ricorda alla affezionata clientela le ultime novità: uova pasquali vellutate. Rivarolo 6. Telefono [illegible]

ELETTRICISTI liquido materiale elettrico. Regina Margherita [illegible], Torino. Telef. [illegible]

LAMIERE ondulate zincate e tele nuove usate vendonsi. Fratelli [illegible]

MOTORI, trasformatori, apparecchiature elettriche, riparano, vendono acquistano. Omega, [illegible]

2 ARTIGIANATO L. 15 p. p.

BIANCHERIA fine per signora. Confezioni su misura. Creazioni Prezzi convenienti. Piazza Riva, piazza Raynori, 13.

FRIZZARIN ripara, vende, cambia, acquista macchine scrivere calcolatrici. Telef. 46-100. S. Secondo 39.

GIACHETTI, Frassineto 32. Telef. 31-377, macchine scrivere, calcolatrici, riparazioni garantite.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 20 p. p.

La fretta ecco un perchè dall'affissale pubblicitaria di STAMPA SERA

TORINO - Anno III - N. 84
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI'-SABATO
8-9 Aprile 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Juventus-Milan e Novara Pro-Patria: lotta per il puntiglio e per la salvezza

Incontri da tutto esaurito in vista

Gioie e dispiaceri dell'allenatore

Io, povero Chalmers

Chalmers

Il tecnico dei bianconeri non parla solo della partita, ma della sua squadra in generale - Difficoltà di trovare una formazione - Un pronostico?: "Spero si giochi bene,,

Alla fine della scorsa stagione, quando Chalmers venne alla Juventus, fu accolto presso poco come un salvatore della patria bianconera.

Feste, onori, auguri. Poi lo scozzese si mise al lavoro comandando a bacchetta e in perfetto stile militare le schiere juventine. Sotto l'impressione della recente partita Italia-Inghilterra, qualcuno in corso IV Novembre sperò di veder per incanto Muccinelli trasformato in un Matthews, Angeleri in un Wright e Sentimenti III prima in un Mannion e quindi in un Cockburn (la vocazione di Ciccio al ruolo di laterale fu scoperta solo più tardi...). In realtà i giocatori bianconeri impararono ad allenarsi scattando «all'inglese», subirono la preparazione intensiva ma per il resto la gran corsa verso lo stile d'oltre Manica trovò un intoppo.

«Se di una squadra con una rosa ristretta di titolari, quattordici in tutto a voler essere abbondanti, non sono riuscito a fare uno squadrone la colpa è proprio tutta mia?», obbietta però il povero Chalmers, addosso al quale la pioggia di accuse si scaglia sempre più intensa. «Sì, la colpa è tua», tuona una corte di tifosi bianconeri, che non perdona all'allenatore il ribasso di forma di troppi giovani (venuto di posto degli auspicati miglioramenti; non perdona i «rigore» sbagliati, le formazioni «a fantasia», la mancanza di un gioco di squadra saldo.

Ora Chalmers se ne andrà. Gli spiace, l'ha detto lui stesso, perchè ha trovato nel bianconero un club signorile e distinto. Ad ogni modo nel frastuono di parole che gli giungeva alle orecchie ha percepito qualche dissonanza ed ora egli non nasconde la sua intenzione di cambiare società. Andrà al Genoa? Andrà in un altro sodalizio? Il nostro parere è che Chalmers, da poco tempo in Italia, abbia bisogno di essere completato da un direttore tecnico, ma che dovunque egli si trasferisca potrà, come allenatore, essere utile.

Nell'attesa egli lavora seriamente nella Juventus ed in questi giorni cura la preparazione all'incontro col Milan.

«Gara difficile — egli ha detto — non mi sento certo di fare pronostici».

«Giocherà Ploeger?».

«Certo, l'ho tenuto apposta a riposo domenica scorsa».

«Ancora una domanda: è vero che Boniperti sarà ala sinistra?».

«Le formazioni sono sempre rese note all'ultimo minuto. Non farò eccezione alla regola. Però posso dire una cosa: che dei titolari di prima linea attualmente a disposizione della Juventus Boniperti, per la sua classe, è forse quello che si adatterebbe meglio, tanto più che Sentimenti III è ormai un mediano. Il "biondino" infatti dà più affidamento di Caprile, di Cergoli, di Ploeger, di Muccinelli anche nell'estremità sinistra del campo. Boniperti tuttavia è un idolo locale e non so se si potrà toccare...».

E tutto il problema della formazione è quindi da risolvere. L'allenatore non ha voluto annunciare lo schieramento che intende presentare per il match con i rossoneri.

«Fermo restando l'esagono difensivo: Sentimenti IV, Manente, Rava; Angeleri, Parola, Sentimenti III — ha detto — i dubbi vertono sui cinque uomini di punta, non tanto come nomi quanto come posizione. Le maglie degli attaccanti hanno, per ora, due soli proprietari: quella n. 7 toccherà certamente a Muccinelli, e quella n. 10 spetterà ad Hansen. Comunque — ha concluso Chalmers — spero una cosa sola, che la Juventus faccia una buona figura. Ci tengo per la società più che per me».

Altro non ha voluto aggiungere. E per la prima volta, nei saluti, non ha detto O key.

Con vivo interesse è atteso l'incontro che si ripete ogni anno dal 1872 fra gli undici inglese e scozzese, che avrà luogo domani a Wembley. Si prevede un afflusso di centomila persone e saranno presenti anche la Principessa Elisabetta e il Duca di Edimburgo. Ecco (al centro) il N. 9 scozzese Houliston durante un'azione.

Ognuno si tenga le sue

OPINIONI sugli azzurri

Il Tifone, giornale satirico sportivo, mi attribuisce — e ci insiste — commenti alla partita di Madrid che sono comparsi invece su altro giornale, a firma di altro giornalista. Non solo dunque non ne sono l'autore, ma il mio parere è anzi tanto contrastante con essi che in due successivi articoli su queste colonne ho proprio scritto essere io di tutt'altra opinione. Non regge quindi la conclusione che «Il Tifone» ne trae ed è da scartare l'ipotesi che «c'entri lo zampino di qualche defenestrato che non vuole arrendersi e che lancia il sasso nascondendo la mano».

Non lancio sassi per conto di altri. Dico sempre schietto il mio parere e poichè questa volta è il giornale romano che me ne offre l'occasione, ripeto quanto già scritto commentando l'incontro di Chamartin, e cioè che non mi è parsa di buon gusto certa critica a taluni giocatori azzurri che pure hanno fornito una onorevolissima prova. Tanto più quando le critiche sono in funzione della candidatura di altri giocatori. Mi pare strana a tal proposito, l'affermazione che «Moro quasi certamente avrebbe parato il primo rigore e quanto al secondo lo avrebbe parato anche un paralitico ottantenne». Strana ed arbitraria come potrebbe essere quella — che io non sottoscrivo — tendente a far credere che un altro centrattacco al posto di Amadei avrebbe segnato con quei palloni che egli non riuscì a mettere a bersaglio.

Nel corso di una partita si avrà sempre disparità di rendimento fra i singoli componenti una squadra, ma a Madrid non vi sono stati uomini in paradiso e compagni loro all'inferno. Pari l'impegno di tutti; buono, con lievi scarti, il rendimento di tutti.

Questo il mio parere. Di giornalista che non ha particolare interesse a difendere o ad esaltare la prova di determinati giocatori perchè la maglia azzurra ne cancella, quand'essi sono in campo a rappresentare l'Italia, luogo di nascita e società di appartenenza.

Luigi Cavallero

Il pronostico è in azzurro, però...

Nel ritiro di Piola e compagni

Stresa, venerdì sera.

Novara-Pro Patria, partita bollente tra due squadre che lottano per non essere ingoiate nei gorghi della retrocessione: la posizione in classifica delle contendenti non ammette ulteriori perdite di punti, mentre la molla dell'orgoglio fa riandare con il pensiero alla gara del girone d'andata, quando i bustocchi riuscirono a piegare gli azzurri con un risultato a sensazione, cinque a zero.

Il ricordo del «cappotto» di quel giorno turba oggi i sonni del Novara, ritiratosi a placida vita collegiale nella serenità di Stresa: un'ariaccia fredda, che tirava dal Nord e che raggelava la temperatura, ha accolto ier l'altro all'arrivo i giocatori. Abolite le passeggiate in programma, i ragazzi di Martini si son chiusi in albergo, limitando l'allenamento a Piola, a Ferraris, ad Alberico ed a Baira. Oggi la prova verrà ripetuta a ranghi completi, con buona fiducia generale: le discussioni, protrattesi per tutto il pomeriggio e la serata, se pur hanno avuto un argomento solo — retrocessione — non hanno influito sul morale. Le chiacchere in materia sono logiche, matematiche, davanti al calendario, e la conclusione è una sola: il Novara non se ne andrà dalla A. Delle otto partite che mancano alla chiusura del campionato, cinque verranno disputate in casa e tre fuori, queste ultime rispettivamente a Bari, a Torino (Juventus) ed a Genova (Genoa).

Capitan Silvio, che, nella sua seconda giovinezza, ha trovato le doti più belle di trascinatore, commentando al «bocia» della compagnia, era ieri sera il... ritratto della fiducia. «Vedete — diceva l'ex-nazionale — noi vinciamo le cinque gare che disputiamo di fronte al nostro pubblico e non disperiamo per quelle in campo avverso. Non disperare vuol dire non partire già battuti, con l'idea di non farcela e chissà che qualche punterello debba venir fuori anche di qui».

Un sorriso sfiora il volto della compagnia. Viene proposto un «urrah!» per tanto capitano. Segue una partita a scopone, poi, via, a nanna.

La formazione azzurra è già stata stabilita con Corghi; Mainardi, Falzotti; Castelli, Molina II, Baira; Pombia, Piola, Renica, Alberico, Ferraris II. Non altrettanto buone le notizie che vengono da Busto Arsizio, dove la squadra sta attraversando un periodo di sfortuna: di tanti malanni, che già angustiavano i biancocerchiati, si è aggiunto uno strappo muscolare all'inguine, prodottosi da Bertoloni durante l'allenamento atletico di ieri. Pastori ha bisogno d'una decina di giorni di riposo; Martini ha una caviglia gonfia: lo schieramento è in alto mare. Ma è risaputo che, in certe condizioni, vale tanto lo «spirito» quanto la «materia». E lo spirito bustocco è teso verso il successo così necessario. Novara, attenzione: il pronostico è per te, ma...

Bigogno fiducioso sul successo rossonero

Milano, venerdì sera.

Sia l'Inter che il Milan ambiscono al secondo posto in classifica e ciò spiega l'andatura accelerata delle due squadre milanesi, senza alcun riguardo per le pericolanti (Modena, Novara, Livorno). L'allenatore Bigogno, ermetico in tema di trasferimenti, non fa misteri sui propositi di vittoria che animano i rossoneri.

— Questa volta i torinesi avranno agio di osservarci sotto una luce migliore. I campioni d'Italia ci colsero in una giornata poco propizia e purtroppo qualche strascico interno, sotto forma di rimbrotti e di accuse, ha lasciato il suo segno sulla concordia sociale. Ora si presenta l'occasione buona per cancellare tutto. Battere la Juventus a Torino: credo che non si tratti di una conquista impossibile.

— Giudica poco efficiente la squadra bianconera in questo particolare momento?

— Tutt'altro: però stimo il Milan in piena salute, e se il caldo non mi combinerà qualche scherzetto sulla forma dei tre nordici, sfoggeremo un finale di campionato veramente col fiocco. Poi il 31 luglio scadrà il mio contratto con la società rossonera e allora...

— Allora lei andrà alla Juventus o alla Fiorentina...

— O in Spagna ad allenare l'Espanol, visto che nè Puricelli, nè Santagostino nè Antonini se la sentono di accogliere le richieste pervenute da Barcellona... Scherzi a parte, credo che per ora non c'è niente. Probabili partenti saranno Puricelli, Antonini, Degano e Onorato...

— E in arrivo, non c'è proprio niente?

— Solo approcci, finora, con sparate di milioni da far paura.

Leo Cattini

Il "nuovo Orsi,, in bianconero?

La Juventus sarebbe in trattative con la famosa ala sinistra del «River Plate» Lustau. Per il trasferimento del giocatore sarebbero stati offerti molte migliaia di pesos, ma le difficoltà non riguardano tanto la cifra di ingaggio quanto lo... sviscerato amore degli argentini per il loro idolo.

«C'è da far temere una rivoluzione a proporre di portar via Lustau...» — ha scritto un emissario della Juventus.

La frase non è esagerata perchè Lustau pare sia davvero un grande fuori classe. Si dice di lui che negli ultimi cinque minuti di gara sia in grado di risolvere praticamente la situazione, segnando... il goal necessario per l'appunto alla sua squadra onde raggiungere il successo.

Circa le trattative che alcuni ritengono molto difficili, si fa notare che la compagine del Lustau ha acquistato una nuova ala sinistra, Moyano, fatto questo che sarebbe a confermare come la società sia entrata nell'ordine di idee di privarsi dell'ottimo giocatore.

Ci sono però molte altre difficoltà da superare prima che Lustau prenda un biglietto dell'aereo per l'Italia.

Alla Juventus si spera, ma nello stesso tempo si temono gli ostacoli. Come... riserve per l'acquisto del N. 11 argentino i bianconeri tengono d'occhio lo svedese Green e il danese Praest.

Partiti i granata stamane per Trieste

Col treno delle dieci, carichi di bagagli e di fondate speranze di giocare una buona partita, stamane sono partiti i giocatori del Torino. Lungo la strada si aggregheranno alla comitiva gli atleti che hanno avuto il permesso di recarsi a casa, come, ad esempio, Ballarin il quale è stato a Chioggia. La formazione del Torino per l'incontro di domenica non è ancora nota. Ad ogni modo fanno parte della comitiva, che raggiungerà Trieste, Bacigalupo, Ballarin II, Ballarin I, Maroso, Grezar, Rigamonti, Castigliano, Martelli, Menti, Loik, Gabetto, Bongiorni, Mazzola ed Ossola. De probabili riserve dovrebbero funzionare Ballarin II, Martelli e Gabetto.

Ventiduemila lire per il disco del primato

Milano, venerdì sera.

Per il terzo anno consecutivo il gruppo milanese dei giornalisti sportivi dopo un referendum tra i suoi associati ha assegnato ai migliori atleti italiani il premio della fondazione Emilio Colombo. Nel '47 la medaglia d'oro di conio speciale toccò a Gino Bartali; nel '48 fu il turno di Fausto Coppi, con l'aggiunta del premio di squadra all'otto della canottieri Varese (vincitore del campionato europeo). Quest'anno i suffragi dei giornalisti sportivi milanesi si sono orientati verso il campione olimpionico e primatista mondiale del disco Consolini e verso i campioni olimpionici della palla a nuoto: Arena, Bulgarelli, Buonocore, Rubini della R. N. Napoli, Ghira e Ognio della Lazio, Gian Franco e Tullio Pandolfini della R. N. Florentia, Maioni dell'Olona, Fabiano dell'Andrea Doria, Toribolo della Triestina e Valle C. T.

Inoltre è stata offerta una targa alla F. I. Nuoto. La cerimonia della premiazione si è svolta in un locale mondano del centro senza «portoghesi». Perfino gli stessi giornalisti hanno pagato il loro biglietto d'ingresso. Assenti giustificati gli olimpionici Maioni, Ognio Arena e Fabiani. Dopo mezzanotte è stato messo all'asta il disco di Consolini con la firma autografa incisa e il pallone degli olimpionici della palla nuoto con i risultati olimpionici di Londra con le firme di tutti i campioni. Il primo trofeo è stato aggiudicato per 22 mila lire, il secondo per 15 mila. Tutto in una atmosfera allegra e festosa che ha valso a ridare buon umore persino all'olimpionico triestino Toribolo, il quale appena giunto a Milano era stato borseggiato del portafogli con 30 mila lire e di tutti i documenti personali.

Per il caso Lucchese

Il Livorno chiede otto giorni di... armistizio

Milano, venerdì sera.

Il Livorno ha chiesto e ottenuto otto giorni di tempo per rispondere alle contestazioni mossegli dalla Lega nazionale in relazione al noto incontro Lucchese-Livorno vinto dagli amaranto per 1 a 0 e indiziato dalla società perdente per sospetto di corruzione. Quanto all'esposto presentato dall'Inter nei riguardi dell'arbitro Cambi, il carteggio relativo è stato oggi inoltrato dalla commissione arbitrale di Milano alla A.I.A. di Roma per le decisioni del caso. C'è tendenza a eminuire la portata degli incidenti accaduti dopo la partita Livorno-Inter; sembra anzi che l'arbitro Ivocrossa abbia chiesto alla FIGC il permesso di agire legalmente per ottenere la smentita ufficiale di quanto pubblicato da un quotidiano sportivo che ha dato la versione più grave dell'occorso.

Delaude liberato

Alessandria, venerdì sera.

Il torinese Giacomo Delaude, arrestato ieri l'altro per contrabbando di 190 pacchetti di sigarette estere, è stato giudicato per direttissima dal tribunale di Alessandria. Data la lieve imputazione gli sono stati inflitti un mese e 15 giorni di reclusione con la condizionale. Delaude è stato subito messo in libertà.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Dal Giro delle Fiandre alla Parigi-Roubaix

Nella parentesi dell'attività ciclistica italiana, in attesa della seconda prova del campionato assoluto (il Giro di Romagna, fissato per l'8 maggio), parecchi nostri corridori parteciperanno, come è noto, alla cosiddetta «settimana» franco-belga comprendente tre grandi «classiche» su strada, internazionali, valevoli per la classifica del Trofeo Desgrange - Colombo (la prima prova del Trofeo è stata la Milano-Sanremo). A differenza dell'anno scorso, che ebbe luogo al 18, 21 e 25 aprile rispettivamente il Giro delle Fiandre, la Freccia Vallone e la Parigi-Tours, quest'anno la «settimana» avrà luogo nei giorni 10 (domenica) il Giro delle Fiandre, 13 (mercoledì) la Freccia Vallona e 17 (domenica) la Parigi-Roubaix.

Giulio Rossi

* *

Il Giro delle Fiandre (Km. 257), creato nel 1913, è alla sua 33ª edizione. Parte da Gand e raggiunge Wetteren, un industrioso centro fiammingo, attraverso Bruges, Ostenda, Menin, Courtrai, Audenaerde, Geraardsbergen, Ninove e Alost. La gara presenta qualche asperità negli ultimi cento chilometri, ma è resa dura soprattutto dal famoso lastricato a pietrelle, il terribile «pavé» del Nord. All'infuori dei belgi l'ha vinta una volta sola uno straniero: nel 1933 lo svizzero Henry Suter. Nel 1939 l'italiano Giulio Rossi residente in Francia si classificò tredicesimo. Il primato della gara appartiene all'attuale campione del mondo Brick Schotte che alla media di 38,300 l'anno scorso battè in volata i connazionali: Ramon, Rickaert e Impanis. Della ventina di italiani partecipanti Leoni, Magni Fiorenzo e Maggini Luciano si ritirarono a Courtrai. Rossello Vincenzo, Zanazzi Valeriano, Monari, De Santi, Feruglio, Bellini e Malabrocca giunsero a circa 10 minuti dal vincitore. Quest'anno vi prenderanno parte ancora Magni Fiorenzo, Pasotti e Ausenda della Wilier-Triestina.

* *

La Freccia Vallona (Km. 231) è la più giovane delle tre «classiche». La sua prima disputa nel 1936, in edizione promiscua, vide uno strepitoso successo degli italiani. Binda e Guerra furono primo e secondo tra i professionisti e parimenti si classificarono Martano e il toscano Cecini tra i dilettanti. La gara parte da Charleroi e arriva a Liegi attraverso strade con pochissimo «pavé», ma l'ormentata da parecchie salite di varia entità che più lunga e severa è quella di Malchamps. Il primato appartiene all'ex-campione del mondo Marcel Kint con 38,700. Lo scorso anno vinse Camellini alla media di 35,970, precedendo Schotte di 2'19". Degli italiani Magni giunse 20° a circa 9 minuti, Monari 26°, seguito da Magni, Cottur, Cecchi, De Santi e Feruglio. Leoni si ritirò.

Garin, il francese... della Val d'Aosta

* *

La Parigi-Roubaix di Km. 246 è la vecchia e gloriosa «classica» ormai quarantacinquenne del giorno di Pasqua nata nel 1896. La sola asperità della gara è costituita dalla lieve rampa di Doullens, a 147 dalla partenza, ma gli ultimi 80 chilometri sono tormentati dal «pavé». Conformato che il vincitore Maurizio Garin, vincitore nel 1897 e '98, era naturalizzato francese, la corsa è stata vinta una sola volta da un italiano, Giulio Rossi, nel 1937, mentre Camusso si ritirò per una caduta e così Di Paco e Olmetti. Giulio Rossi si piazzò secondo nel 1944 distro al belga De Simpelaere, come lece nel 1928 Bestetti battuto dal francese Sellier dominatore in volata di un gruppo che comprendeva Girardengo e Binda. L'allora «campionissimo» aveva tentato la sorte già nel 1930 e '31 inutilmente e così Bellocchio nel 1935 e '36. L'anno scorso vinse il belga Rik Van Steenbergen, alla spettacolosa media record di 43,601, precedendo il campione di Francia Idée col quale era riuscito alle porte della città (in un attraversamento di rotaie) a sorprendere un gruppetto di corridori comprendente Magni, Monari e Leoni, piazzatisi rispettivamente 9°, 20° e 21°, che erano stati i migliori in gara.

Così Van Steenbergen ha vinto a Roubaix

SARTE! I vestiti eleganti fanno belle le donne. Con l'Album MODELLI TIZIANO potrete accontentare tutte le vostre Clienti

LANERIA TIZIANO

il capolavoro dei tessuti di lana nei colori più belli

Appetito ai bambini

Per testimonianza concorde di medici e di genitori, la somministrazione quotidiana del

PROTON

apporta vivace appetito a tutti i bambini deboli e delicati.

La dose giornaliera è di uno a due cucchiaini, secondo l'età.

Il gusto del PROTON è gradevole, la digeribilità perfetta.

IN TUTTE LE FARMACIE

STABILIMENTO DELL ROCCHIETTA - PINEROLO

Gran Liquore
ANTHÉMIS
DEI PADRI BENEDETTINI
MONTEVERGINE (AVELLINO)
ANTHÉMIS - PARTENIO
ROMITO - VERGINIANO

ASCOLTATE LA RADIO con SIEMENS RADIO

il gallo ha cantato!